

CHARLES DE FOUCAULD: COMMENTI AL VANGELO DI LUCA
IV DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO C
MEDITAZIONE NUM. 382 - Lc 15, 1-3.11-32

«Correndogli incontro, gli si gettò al collo e lo abbracciò... Portate la sua prima tunica, dategli un anello e dei calzari e uccidete il vitello grasso...».

Mio Dio, come sei buono! È quello che hai fatto per me! Sì, da giovane, sono andato lontano da te, lontano dalla Tua Casa, dai Tuoi Santi Altari, dalla Tua Chiesa, in un paese lontano, il paese delle cose profane, delle creature, dell'incredulità, dell'indifferenza, delle passioni terrene... oh! come è dolorosamente lontano da te quel paese! Ci sono rimasto a lungo, tredici anni, dissipando la mia giovinezza nel peccato e nella follia¹... La tua prima grazia (non la prima della mia vita, ma quella nella quale vedo come la prima alba della mia conversione), è di avermi fatto provare la carestia... carestia materiale e spirituale; hai avuto la bontà infinita di mettermi in difficoltà materiali che mi hanno fatto soffrire e mi hanno fatto trovare delle spine in questa folle vita; mi hai fatto provare la carestia spirituale facendomi provare desideri intimi di un migliore stato morale, il gusto della virtù, bisogni di bene morale; e poi, quando sono tornato verso di te, molto timidamente, a tentoni, facendoti questa strana preghiera: «Se esisti, fa' che ti conosca», o Dio di bontà che non hai smesso di agire dalla mia nascita in me e attorno a me per portare a questo momento, con quale tenerezza, «correndomi subito incontro, ti sei gettato al mio collo, mi hai abbracciato»; con quale sollecitudine mi hai reso la tunica di innocenza... E a quale divino banchetto, ben altro da quello del padre del figlio prodigo mi hai invitato subito... Come è buono questo Padre del figlio prodigo! Ma come sei mille volte più tenero di lui! Come hai fatto mille volte di più per me di quanto lui non abbia fatto per suo figlio! Come sei buono, mio Signore e mio Dio! Grazie, grazie, grazie, senza fine grazie...

Figlio prodigo, non soltanto ricevuto con una così ineffabile bontà, senza punizione, senza rimprovero, senza nessun ricordo del passato, ma con dei baci, la prima tunica e l'anello di figlio della casa, non soltanto ricevuto così, ma cercato da questo Padre benedetto e riportato da lui da questi paesi lontani, quali sono i miei doveri verso questo Padre Beneamato! In primo luogo *amarlo*, poi *amarlo* e infine ancora *amarlo*, poiché amare comprende tutto. Amare comprende *l'obbedienza*; amare comprende *l'imitazione* di tutto ciò che si vede fare da lui e che permette che imitiamo; amare comprende una continua *Contemplazione*; amare comprende il *pentimento* delle colpe commesse contro di lui; amare comprende *l'umiltà* alla vista della distanza che separa la nostra miseria dalla sua perfezione; amare comprende *lo zelo nel compiere tutte le opere utili al suo servizio* e conformi alla Sua volontà; amare comprende l'impegno continuo a *essere e a fare continuamente ciò che gli è più gradito*... E sicuramente una delle cose che gli sono *più gradite* è che ci mostriamo teneri come lo è stato lui, verso i nostri fratelli minori prodighi a loro volta, che li cerchiamo come egli ha cercato noi, entrando nella Sua opera con le nostre preghiere sempre, e con tutti gli altri mezzi in nostro potere tanto quanto ce ne dà la missione... non solamente che li cerchiamo, ma che, sia nelle nostre preghiere, sia nelle altre nostre opere dirette a questo scopo, mettiamo *uno zelo pressoché infinito, uno zelo infinito addirittura*, per quanto è possibile a degli uomini, poiché non è per delle creature che lavoriamo, è per Dio: è per compiere quest'opera di una sola conversione, che gli è così gradita, che il cielo si rallegra di più che della perseveranza dei 99 giusti; è per compiere quest'opera, che gli è così gradita, che dice: «Conviene rallegrarsi, poiché tuo fratello era morto ed ecco che vive». È per compiere quest'opera che gli è così gradita che ci ordina di chiedere, *non condizionalmente ma formalmente*, il buon esito a suo Padre, facendoci dire: «sia santificato il tuo Nome... venga il tuo regno... sia fatta la tua volontà sulla terra come in cielo!...». E poi quando il nostro piccolo fratello prodigo rientra al focolare occorre riceverlo come nostro Padre lo riceve, come nostro Padre ha ricevuto noi stessi, senza tornare sul passato, senza

¹ Charles de Foucauld fa memoria della sua giovinezza disordinata dal 1873 al 1886. Sono gli anni del liceo, di Saint Cyr, del servizio militare e dell'esplorazione del Marocco.

rimprovero, *senza sfiducia* per l'avvenire, dicendo: «Ma sono sicuro che andrò in cielo» (questa parola che mi ha fatto tanto bene!), mostrandogli la stessa *fiducia*, lo stesso affetto, la stessa tenerezza, la stessa *stima* come se non fosse mai uscito dalla casa, con questa *dimenticanza completa* delle sue colpe che abbiamo bisogno che Dio abbia per noi, con questo sentimento che le sue colpe, non nascoste, non coperte, ma *radicalmente distrutte* con la confessione, sono anche *radicalmente distrutte* per noi; che l'unica, l'unica traccia del passato che appare in noi sia la gioia profonda e traboccante del ritorno, la gioia che si manifesta correndogli incontro, gettandoci al suo collo, rendendogli il suo primo vestito, il suo primo posto, uccidendo il vitello grasso, chiamando i nostri amici a rallegrarsi con noi, facendo in questo giorno festa sulla terra, come c'è «festa nei cieli».²

« Accourant, il tomba sur son cou et l'embrassa... Apportez sa tunique première et des chaussures et tuez le veau gras. »

Mon Dieu, que vous êtes bon ! C'est ce que vous avez fait pour moi ! Oui, jeune, je suis allé loin de vous, loin de votre maison, de vos saints autels, de votre Église, dans un pays éloigné, le pays des choses profanes, des créatures, de l'incrédulité, de l'indifférence, des passions terrestres... Oh ! qu'il est douloureusement loin de vous ce pays-là ! J'y suis resté longtemps, 13 ans, dissipant ma jeunesse dans le péché et la folie. Votre première grâce (non la première de ma vie, car elles sont innombrables à toutes heures de mon existence, mais celle en laquelle je vois comme la première aube de ma conversion), c'est de m'avoir fait éprouver la famine, famine matérielle et spirituelle ; vous avez eu la bonté infinie de me mettre dans des difficultés matérielles qui m'ont fait souffrir et m'ont fait trouver des épines dans cette folle vie ; vous m'avez fait éprouver la famine spirituelle en me faisant éprouver des désirs intimes d'un meilleur état moral, des goûts de vertu, des besoins de bien moral ; et puis, quand je suis revenu vers vous, bien timidement, en tâtonnant, vous faisant cette étrange prière : « Si vous existez, faites que je vous connaisse », ô Dieu de bonté qui n'aviez cessé d'agir depuis ma naissance en moi et autour de moi pour amener ce moment, avec quelle tendresse, « accourant aussitôt, vous tombâtes sur mon cou, m'embrassâtes » ; avec quel empressement vous me rendîtes la tunique d'innocence... Et à quel divin festin, bien autre que celui du père de l'enfant prodigue, vous m'invitâtes aussitôt... Comme il est bon ce Père de l'enfant prodigue ! Mais comme vous êtes mille fois plus tendre que lui ! Comme vous avez fait mille fois plus pour moi qu'il n'a fait pour son fils ! Que vous êtes bon, mon Seigneur et mon Dieu ! Merci, merci, merci, sans fin merci !

Enfant prodigue, non seulement reçu avec une si ineffable bonté, sans punition, sans réprimande, sans nul souvenir du passé, mais avec des baisers, la tunique première et l'anneau d'enfant de la maison, non seulement reçu ainsi, mais cherché par ce Père béni et rapporté par lui de ces pays lointains, quels sont mes devoirs envers ce Père Bien-aimé ? D'abord de *l'aimer*, ensuite de *l'aimer* et enfin encore de *l'aimer*, car aimer contient tout. Aimer contient *l'obéissance*; aimer contient *l'imitation* de tout ce qu'on lui voit faire et qu'il permet que nous imitions ; aimer contient une continuelle *contemplation*; aimer contient le *repentir* des fautes commises contre lui ; aimer contient *l'humilité* à la vue de la distance qui sépare notre misère de sa perfection ; aimer contient *le zèle à accomplir toutes les œuvres utiles à son service* et conformes à sa volonté ; aimer contient l'application continuelle à *être et à faire continuellement ce qui lui est le plus agréable*... Et assurément une des choses qui lui sont le plus agréables, c'est que nous nous montrions tendres comme il l'a été, envers nos frères cadets prodigues à leur tour, que nous les cherchions comme il nous a cherchés, entrant dans son travail, par nos prières toujours et par tous les autres moyens en

² M/382, su Lc 15,11-32, in C. DE FOUCAULD, *Cerco i miei amici tra i piccoli. Meditazioni sul Vangelo secondo Luca*, Centro Ambrosiano, Milano 2024, 226-229.

notre pouvoir lorsqu'il nous en donne mission... Non seulement que nous les cherchions, mais que, soit dans nos prières, soit dans nos autres œuvres dirigées dans ce but, nous mettions *un zèle presque infini, un zèle infini même*, autant que cela est possible à des hommes, car ce n'est pas pour des créatures que nous travaillons, c'est pour Dieu ; c'est pour accomplir cette œuvre d'une conversion, qui lui est si agréable, que le ciel s'en réjouit plus que de la persévérance de 99 justes ; c'est pour accomplir cette œuvre, qui lui est si agréable, qu'il dit : « Il convient de se réjouir, car ton frère était mort et voici qu'il vit. » C'est pour accomplir cette œuvre qui lui est si agréable qu'il nous ordonne d'en demander, *non conditionnellement mais formellement*, la réussite à son Père, en nous faisant dire : « Que votre nom soit sanctifié... Que votre règne arrive... Que votre volonté se fasse sur la terre comme au ciel... » Et puis quand notre petit frère prodigue rentre au foyer, il faut le recevoir comme notre Père le reçoit, comme notre Père nous a reçus nous-mêmes, sans retour sur le passé, sans réprimande, *sans méfiance* pour l'avenir, en disant : « Mais je suis sûr qu'il ira au ciel » (cette parole qui m'a fait tant de bien !), en lui montrant la même *confiance*, la même affection, la même tendresse, la même *estime* que s'il n'était jamais sorti de la maison, avec cet *oubli complet* de ses fautes que nous avons besoin que Dieu ait pour nous, avec ce sentiment que ses fautes, non cachées, non couvertes, mais *radicalement détruites* par la confession, sont aussi radicalement détruites pour nous ; que le seul, le seul vestige du passé qui paraisse en nous soit la joie profonde et débordante du retour, la joie se manifestant en courant à sa rencontre, en tombant sur son cou, en lui rendant son vêtement premier, sa place première, en tuant le veau gras, en appelant nos amis à se réjouir avec nous, en faisant en ce jour réjouissance sur la terre, comme il y a « réjouissance dans les cieux »³ !

³ M/382, su Lc 15,11-32, in C. DE FOUCAULD, *L'imitation du Bien-Aimé, Méditations sur les Saints Évangiles (2)*, Nouvelle Cité, Montrouge 1997, 78-80.